



cembre ...". *Socialità* è un'opera coraggiosa, perfettamente riuscita nella sua fedeltà alle premesse esistenziali da cui la Salvi è partita. Speriamo che continui su questa strada. In ogni caso, da libri del genere bisogna sperare che qualcosa di nuovo stia nascendo nella piccola fiera delle vanità che è la nostra editoria poetica.

Francesco Giannoccaro

DOMENICO RIBATTI, *Scienza e letteratura. Storie di un doppio legame*
Stilo Editrice 2008

Domenico Ribatti è medico e ciò non è affatto casuale per ciò che si dirà. Di più: è ordinario di Anatomia Umana Normale presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Bari. La stessa cattedra, per intenderci, che fu del compianto professor Amprino, scienziato illustre e docente stimato – quanto temuto – da alcune generazioni di medici.

Ribatti, quindi – Mimmo fuori Accademia –, è anch'egli uno scienziato e con un curriculum di tutto rispetto; nel contempo è un fine e curioso umanista. Tale variegata personalità fa riandare a figure illustri, non rare nella professione medica, avviate, purtroppo, ad estinzione certa. Non così, sembrerebbe, nell'Ateneo barese, che annovera anche il Professor Lucio Pollice, stimato anatomo-patologo, ancorché uomo di varia cultura e buon poeta.

Ormai Mimmo Ribatti smette sempre più di frequente il camice, per tuffarsi nella ricerca letteraria con indomita passione. Ha già al suo attivo, infatti, due deliziosi libretti su Sciascia e Calvino. Anche in questo impegno, condotto con l'abituale rigore, egli si avvale della metodologia propria della ricerca scientifica: inquadramento del tema; ricerca delle fonti; elaborazione dei dati; infine, analisi critica. Le armi della scienza a disposizione dell'indagine letteraria.

Siamo qui a parlare del suo ultimo libro, fortemente voluto da Daniele Maria Pegorari, ricercatore tra i più acuti della Facoltà barese di Lettere Moderne e direttore della collana "Officina" – chi si rivede! – per l'Editrice Stilo di Bari.

Scienza e letteratura. Storie di un doppio legame raccoglie, opportunamente divisi in capitoli, articoli apparsi nell'arco di un paio di decenni su riviste letterarie ("Inoltre", "Incroci", "Belfagor"); mediche ("Tempo medico", "Recenti Progressi in Medicina"); oppure su quotidiani ("Corriere della Sera", "Gazzetta del Mezzogiorno"). Nella prefazione, da meditare attentamente, Pegorari rende omaggio a quanti – ma quanti in realtà? – "hanno sacrificato il proprio genio creativo, insistendo in carriere socialmente più gratificanti".

Il testo, nel complesso, risulta di godibile lettura, forte, com'è, di tante curiosità, inedite ai più. È, nello stesso tempo, rigoroso e proteiforme; colto e divulgativo. Abbonda di testimonianze e citazioni, attentamente dispensate dall'autore, a cui di sicuro non fa difetto l'amore verso la lettura, la più varia. Ribatti vivacizza la materia narrata dando voce agli stessi protagonisti attraverso inserti pregnanti, riservando per sé misurati interventi, a volte minimali, indispensabili, peraltro, alla dipanatura del filo progettuale.

Nella prima sezione del libro *Per un nuovo umanesimo* – a cui, visti i tempi, ci permetteremo di aggiungere un interrogativo finale – il nostro espande i termini del discorso divagando dentro e fuori la scienza, con escursioni anche ardite. Paradigmatica appare, a questo proposito, l'esperienza da lui narrata, e tragicamente interrottasi, di Primo Levi. Questi, com'è noto, seppe combinare per quasi tutto il suo arco vitale, in condizioni anche drammatiche, la sua dedizione alle leggi della chimica con una grande passione letteraria, con risultati che recuperavano la ricchezza terminologica della prima, la sua esattezza linguistica, e che permettevano di scansare ogni possibile approssimazione. Egli stesso osservava che allo scienziato, è sì concessa l'esclusiva dell'osservazione del vero, di prima mano, per ciò che è direttamente verificabile, ma che tale ricchezza trova la sua valorizzazione grazie all'apporto della creatività, quanto al suo caso, letteraria.

Ugualmente intrigante la straordinaria vicenda letteraria di Italo Calvino, influenzata dall'esperienza dei genitori, entrambi scienziati, che dette un taglio tipicamente "illuministico" al suo percorso di scrittore.

La stimolante indagine di Ribatti nell'ambito di queste doppie identità *simmetriche* si arricchisce di altri nomi pregnanti, come Carlo Emilio Gadda, ingegnere per imposizione materna, prima, per necessità, dopo, ma scrittore per vocazione.

Altri esempi si potrebbero aggiungere ai tanti citati dall'autore: fra tutti ci piace menzionare il lucano Leonardo Sinisgalli, che cavalcò parallelamente, e con pari dignità, entrambe le due anime, a riprova che l'una non rappresenti l'ostacolo al manifestarsi dell'altra, anzi ne possa costituire un ideale arricchimento.

La medicina nella letteratura otto-novecentesca si rifà, in realtà, agli influssi della malattia sulla creatività. È un tema più volte affrontato e scandagliato nei tempi da critici, filosofi, psicoanalisti, se è vero che sin da Aristotele i mali del corpo venivano considerati una condizione privilegiata per la vitalità dello spirito. Forse perché la salute cagionevole conduce all'isolamento e all'introspezione, condizioni per taluni ideali all'esercizio delle arti. Anche in questo capitolo Ri-

batti ci offre una campionatura pregnante di umanità letteraria alle prese con la malattia e, talora, con il male di vivere, delineando il ruolo della stessa nell'ambito delle vicende letterarie via via narrate.

Ci scronno davanti, rapidamente ma altrettanto efficacemente tracciati, i profili di Nietzsche, Kafka, Svevo e di altre figure significative della letteratura mondiale. Si fa riferimento, per lo più, alla salute della mente e alle sue conseguenze sulla vitalità creativa. È noto come condizioni di precarietà mentale abbiano prodotto capolavori in ambito letterario e artistico, fin sulla soglia della follia. Come è altrettanto comprovato che la degenerazione della malattia comporti la perdita della coscienza di sé e l'anomia, fino alla desertificazione della creatività (Campana docet).

Il breve capitolo sui *Medici scrittori*, nel quale l'autore ben si ritrova per affinità elettive, offre in rassegna alcuni nomi eccellenti di medici letterati degli ultimi due secoli. Ci si chiede se la professione medica e quindi la consuetudine con un'umanità dolente possa muovere – in chi ne ha, naturalmente – le corde della creatività, o se piuttosto la stessa esuli da tali sollecitazioni. L'una e l'altra, probabilmente. A ben vedere, la schiera dei medici-scrittori non si diversifica, per numero, da quella di scienziati-scrittori, avvocati-scrittori e così via. Certo, come già detto, la materia trattata dai medici rimane *privilegiata* e offre ben altri spunti di confronto e di riflessione. Ne caratterizza, in ogni caso, il percorso letterario. Bene fa Ribatti a citare il caso di Mario Tobino e la sua lunga frequentazione con la malattia mentale, che gli diede lo spunto per quel capolavoro che rimane *Le libere donne di Magliano*. La sua esperienza sembra rinverdire, ai giorni nostri, da Vittorino Andreoli, anch'egli prestigioso psichiatra e intrigante scrittore.

E ancora, Cechov (e non dimentichiamo il suo compatriota Bulgakov), Carlo Levi, Oliver Sacks, figura eclettica e arguta di medico-scrittore dei nostri giorni. Nell'Italia del dopoguerra i nomi si sprecano, anche tra i non citati: Bedeschi, Bonaviri, Risi, Ruffato, Spagnuolo, fino al recentissimo Vitali, scusandoci per le non volute omissioni.

Nell'ultimo capitolo *Pagine di storia della Medicina* ci viene offerta una libera divagazione nei territori della scienza medica e dei suoi protagonisti, non a tema. Qui ritroviamo tutte le curiosità del colto autore che vengono felicemente sollecitate nel lettore. Dall'esperienza di vita dei Nobel italiani Dulbecco e Montalcini, alla contrastata, ma al fine vincente battaglia di Franco Basaglia, che sconvolse letteralmente, grazie alle sue ardite innovazioni, l'ambiente della medicina psichiatrica nel nostro paese. O come quella di Pernokpe, scienziato – e non fu il solo, purtroppo – compromesso con il regime nazista.

A questo punto converrà suggerire la lettura del libro per intero, per coglierne meglio le opportunità offerte e la lezione di quanti, spesso disinteressatamente, hanno concorso alla crescita del sapere in direzione di un nuovo umanesimo, non rinunciando comunque all'apporto della loro ricchezza più intima: l'umanità.

Vincenzo Guarracino su
DANTE MAFFIA, *Il poeta e lo spazzino*
Mursia 2008

Un libro non è solo in quello che dice esplicitamente, nel suo messaggio immediato e intenzionale, ma è anche e soprattutto in quello che rappresenta al culmine di un itinerario creativo di scrittura e di vita, nel suo essere il frutto estremo e puntuale di un *progetto* che si svolge attraverso innumerevoli tappe.

Questo per dire che *Il poeta e lo spazzino* di Dante Maffia è l'approdo di tutta una vita di scrittura che si è tramutata e depositata in libri di poesie, in romanzi e racconti, in libri per ragazzi, oltre che in una lunga militanza critica e saggistica attraverso i canali in voce e in carta (periodici, radiofonici, televisivi), di cui nell'attuale sistema un intellettuale può legittimamente disporre.

Il titolo, *Il poeta e lo spazzino*, innanzi tutto, a prescindere dal contenuto del libro: dice di un atteggiamento di fronte alla vita e alle cose in cui si coniugano alto e basso, sublime e umile, senza un giudizio e una gerarchia di valore, messi come sono l'uno accanto all'altro sullo stesso piano e accostati solo da una funzione grammaticale, la congiunzione, a testimonianza di un'esigenza di convivenza e uguaglianza.

Come dire che i due soggetti in questione si propongono come emblemi di una realtà che vede coesistere aspetti diversi e molte volte addirittura contrastanti, senza che questo costituisca un motivo di scontro, di lotta, di contrapposizione. Un'utopia? Certo, dati i tempi che viviamo, ma un'utopia quanto mai necessaria e realizzabile. Un'utopia che nasce da un'etica della solidarietà e dell'integrazione, da un modo di pensare e di vivere, in cui anche le figure più socialmente marginali acquistano un rilievo che le fa assurgere a un ruolo significativo diventando per un attimo centrali e determinanti in un preciso sistema di valori.

Ora veniamo al contenuto del libro in questione, nella cui trama i due personaggi si offrono come *interpretanti*, come elementi nodali di una storia che è la storia di una città, Roma, che potrebbe essere la storia di qualunque città colta in momenti molto peculiari e attraverso le vicende di personaggi molto particolari quali sono gli *spazzini*, quelli che con termine socialmente corretto oggi si usa definire "operatori ecologici".